LA POLITICA SCOLASTICA NAZISTA NEI TERRITORI OCCUPATI DELL'URSS: IL CASO DI DNIPROPETROVS'K (1941-1944)

Simone A. Bellezza

Al tema delle istituzioni scolastiche create dagli occupanti nazisti nei territori conquistati all'Urss viene generalmente dedicata scarsa attenzione[1]: questa lacuna è dovuta sia alla parzialmente condivisibile considerazione che esse avessero ben scarsa e difficile vita, sia alla censura che l'Unione Sovietica operava sul materiale archivistico (per la versione ufficiale le scuole erano state semplicemente chiuse e non v'era alcuna traccia di vita culturale in genere)[2], che soltanto recentemente è stata parzialmente abolita[3].
I materiali consegnati alle consultazioni degli storici a partire dal 1991[4] permettono tuttavia di riconsiderare un ambito di ricerca che, ad uno sguardo piú approfondito, acquista una valenza specifica: circa metà dell'Ucraina a partire dal 1° settembre 1941 fu posta sotto amministrazione civile e l'analisi delle politiche attuate potrebbe permettere di comprendere meglio le strategie pratiche messe in atto dai funzionari dell'occupazione nazista; inoltre l'analisi delle politiche scolastiche, per il loro stretto legame con le politiche linguistiche e razziali, assume un rilievo del tutto particolare.

Questione nazionale e questione sociale. L'apertura degli archivi seguita al crollo dell'Urss ha comportato una vera e propria rivoluzione storiografica negli studi sull'Unione Sovietica: le nuove fonti, l'influenza di autori come Foucault, Bourdieu, Derrida e Habermas, e la stessa nascita di nuovi Stati nazionali hanno spostato l'interesse dei ricercatori dai precedenti studi sulle classi e sulla mobilità sociale ad altri ambiti di ricerca, tra i quali è emerso come filone egemone quello della storia delle nazionalità e delle politiche etno-na-

[1] Cfr. l'altrimenti ottimo K.C. Berkhoff, *Harvest of Despair. Life and Death in Ukraine under Nazi Rule*, Cambridge-London, The Belknap Press of Harvard UP, 2004, pp. 195-196.
[2] Cfr. le stesse carte dello stato maggiore partigiano sovietico: Rossijskij Gosudarstvennyj Arkhiv Social'no-Političeskoj Istorii, 69/1/1027/162, 169-172.
[3] Per l'evoluzione della ricerca in ambito ucraino cfr. B.I. Kučer e P.M. Černeha, *Ukraïna u druhij svitovij vijni (1939-1945)*, Kyïv, Vydavnyctvo «Heneza», 2004, pp. 3-19.
[4] K.C. Berkhoff, *Ukraine under Nazi Rule (1941-1944): Sources and Finding Aids*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», XLV, 1997, 1, pp. 85-103, e 2, pp. 273-309.

zionali[5]. La svolta, che è avvenuta innanzitutto sulle pagine delle riviste e in particolar modo della «Slavic Review», ha il suo inizio con l'ormai classico articolo di Yuri Slezkine *The Ussr as a Communal Apartment, or How a Socialist State Promoted Ethnic Particularism*[6]. Pur riconoscendo un grosso debito agli studi di Ronald Grigor Suny[7], Slezkine ha il merito di aver sollevato per primo la questione della fortuna della categoria di nazione in un sistema politico e statale che in teoria aveva nella classe sociale il proprio fondamento e principio guida. Alla sfida lanciata da Slezkine hanno risposto altri giovani studiosi, come Francine Hirsch, interessata soprattutto dall'intreccio di ricerca etnografica e politica nazionale, e Terry Martin, che, partito dalle ricerche sulle purghe etniche degli anni Trenta, ha scritto il piú esaustivo saggio su nazioni e nazionalismo nell'Urss prima della seconda guerra mondiale[8].
Mentre sulle pagine della «Slavic Review» ci si interrogava se fosse lecito per il sistema politico sovietico parlare di «politiche razziali» e di «razza»[9], Sheila Fitzpatrick, che non ha mai abbandonato la preferenza per la riflessione sulle categorie sociali, proponeva invece una sostanziale corrispondenza delle distinzioni sociali e nazionali, ispirandosi alla formula di Martin dell'*Affirmative Action Empire* e alla sua capacità di «attribuire» (in inglese *to ascribe*) identità alla popolazione[10]. Tale interessante spunto di riflessione è stato solo in parte sfruttato dalle recenti ricerche di David Shearer sulla passaportizzazione[11], mentre parrebbe essere implicitamente sotteso alle considerazioni di

[5] Cfr. S. Fitzpatrick, ed., *Stalinism. New Directions*, London-New York, Routledge, 2000, pp. 1-17, e 309-311.
[6] «Slavic Review», LIII, 1994, 2, pp. 414-452.
[7] R.G. Suny, *The Revenge of the Past: Nationalism, Revolution, and the Collapse of the Soviet Union*, Stanford, Stanford UP, 1993.
[8] F. Hirsch, *The Soviet Union as a Work-in-Progress: Ethnographers and the Category «Nationality» in the 1926, 1937, and 1939 Censuses*, in «Slavic Review», LVI, 1997, 2, pp. 251-278; ora cfr. anche il volume Id., *Empire of Nations. Ethnographic Knowledge and the Making of the Soviet Union*, Ithaca, Cornell UP, 2005; T. Martin, *The Origins of Soviet Ethnic Cleansing*, in «The Journal of Modern History», LXX, 1998, 4, pp. 813- 861, poi compreso in Id., *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca-London, Cornell UP, 2001.
[9] Cfr. E.D. Weitz, *Racial Politics without the Concept of Race: Reevaluating Soviet Ethnic and National Purges*, e la successiva discussione con interventi di F. Hirsch, A. Weiner e A. Lemon, in «Slavic Review», LXI, 2002, 1, pp. 1-61.
[10] Cfr. S. Fitzpatrick, *Ascribing class: the construction of social identity in Soviet Russia*, e T. Martin, *Modernization or neo-traditionalism? Ascribed nationality and Soviet primordialism*, entrambi in S. Fitzpatrick, ed., *Stalinism*, cit., rispettivamente pp. 20-46, e 348-367.
[11] D. Shearer, *Elements Near and Alien: Passportization, Policing, and Identity in the Stalinist State, 1932-1952*, in «The Journal of Modern History», LXXVI, 2004, 4, pp. 835-881; per quanto riguarda piú da vicino lo specifico ambito della storia ucraina e delle carestie del 1931-33, l'articolo ha comunque il merito di chiarire come l'opera di passaportizzazione abbia significato un mezzo di controllo non soltanto per i contadini che ne erano privi,

Lynne Viola. Nelle conclusioni alla sua ricerca sulle ribellioni contadine, ella dà un'interessante interpretazione della collettivizzazione come lotta di culture:

[La collettivizzazione] è stata una campagna di dominazione che mirava a nient'altro che alla colonizzazione interna del mondo contadino. La collettivizzazione avrebbe assicurato un flusso continuo di grano allo Stato. Avrebbe anche consentito al potere sovietico di soggiogare i contadini attraverso l'imposizione di controlli amministrativi e politici e l'omologazione forzata alla cultura dominante. Sebbene il partito comunista proclamasse pubblicamente che la collettivizzazione era una «trasformazione socialista», si trattò in realtà di una guerra civile virtuale tra lo Stato e il mondo contadino. La collettivizzazione rappresentò una minaccia profonda al modo di vivere dei contadini. I contadini di ogni ceto sociale risposero a questa minaccia unendosi come cultura – in senso proprio, come classe – in difesa delle loro famiglie, della loro fede, della loro comunità e del loro benessere, superando le consuete e molteplici divergenze. La resistenza contadina era radicata nella cultura contadina, e non in uno specifico ceto sociale, e attingeva ad un repertorio di strumenti tradizionali insiti in quella cultura [...] La cultura contadina sopravviveva nella resistenza contadina[12].

Per Arthur Adams è proprio in questa cultura contadina che si individua lo specifico culturale del nazionalismo ucraino esploso durante la prima guerra mondiale e la guerra civile:

Il «nazionalismo» che divampò in Ucraina nell'estate del 1918 aveva poco in comune con il nazionalismo letterario degli intellettuali. Gli arrabbiati contadini *hajdamaky* attaccarono i tedeschi con antichi metodi partigiani, infuocati dall'odio per i «ladri stranieri» e per l'etmanato. Questo era un nazionalismo fatto di xenofobia, di patriottismo locale, di uomini disperati per le terre coltivate che consideravano loro proprie, e di famiglie costrette a combattere per sopravvivere di fronte alle depredazioni nemiche[13].

Come affermato da John-Paul Himka il fallimento delle rivoluzioni nazionali ucraine del 1917-20 fu dovuto al fatto che «l'*intelligencija* nazionale (ormai quasi esclusivamente laica) non fu capace di mantenere rapporti con la popolazione ucraina», in quanto «la distanza culturale fra *intelligencija* e conta-

ma per tutta la popolazione sovietica; tale considerazione impedisce, come talvolta è stato fatto in passato, di iscrivere il provvedimento tra quelli presi specificatamente contro la classe contadina ucraina (in particolare pp. 872-877).

[12] L. Viola, *Stalin e i ribelli contadini*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, pp. 412-413 (ed. orig. *Peasant rebels under Stalin. Collectivization and the Culture of peasant resistence*, New York, Oxford UP, 1996).

[13] A.E. Adams, *The Awakening of the Ukraine*, in «Slavic Review», XXII, 1963, 2, p. 219. Ove non diversamente indicato tutte le traduzioni da lingue straniere sono mie. Col termine *hajdamaky* Adams allude ad una somiglianza con le rivolte contadine nell'Ucraina orientale nella seconda metà del Settecento, l'etmanato d'Ucraina era uno Stato fantoccio creato dai tedeschi nel 1918.

dini era, come è noto, molto grande, e frenava lo sviluppo di altri movimenti politici che affiancassero il movimento nazionale ucraino»[14].

Fu solamente durante il periodo sovietico, attraverso la Nep e la *korenizacija* (lett.: indigenizzazione), che si tentò di creare una cultura ucraina di massa ma che fosse, secondo l'adagio staliniano, nazionale per forma e socialista per contenuto[15]. È però necessario avere ben presente che «Mosca concesse l'ucrainizzazione non sulla base di un principio o per magnanimità, bensí sulla base della convenienza»[16]: la *korenizacija* fu in sostanza una mossa strategica finalizzata ad evitare l'insorgere di conflitti nazionali. È questo carattere di doppiezza, tipico in realtà di tutta la società sovietica, a rendere problematica se non addirittura impossibile un'interpretazione univoca dell'*ukraïnizacija*, che visse negli anni Venti alterne vicende, fra sincere spinte verso un «comunismo nazionale» e purghe contro le deviazioni del «nazionalismo borghese»[17]. Cosí, se è incontestabile la riuscita ucrainizzazione delle istituzioni scolastiche e del mondo dell'editoria[18], alcuni settori strategici, come per esempio la stessa Kp(b)U (Partito comunista dei bolscevichi d'Ucraina), seppero opporre resistenza e rimasero sostanzialmente russificati[19], altri ancora, come l'esercito o l'Ogpu-Nkvd, continuarono la propria azione di russificazione o persino di lotta alla *korenizacija*[20].

L'avvio del primo piano quinquennale e la messa in atto della collettivizzazione forzata e della dekulakizzazione decretarono, anche se mai ufficialmente, la fine delle politiche di ucrainizzazione.

[14] J.-P. Himka, *Stratificazione sociale e movimento nazionale ucraino nella Galizia dell'Ottocento*, in «Quaderni storici», XXVIII, 1993, 84, p. 673.

[15] Sui presupposti teorici della *korenizacija* cfr. T. Martin, *An Affirmative Action Empire. The Soviet Union as the Highest Form of Imperialism*, in R.G. Suny and T. Martin, eds., *A State of Nations. Empire and Nation Making in the Age of Lenin and Stalin*, Oxford-New York, Oxford UP, 2001, pp. 67-90.

[16] J.S. Reshetar jr., *National Deviation in the Soviet Union*, in «The American Slavic and East European Review», XII, 1953, 2, p. 163.

[17] G.S.N. Luckyj, *Literary Politics in the Soviet Ukraine, 1917-1934*, New York, Columbia UP, 1956; J.E. Mace, *Communism and the Dilemmas of National Liberation. National Communism in Soviet Ukraine, 1918-1933*, Cambridge, Harvard UP, 1983; G.O. Liber, *Soviet Nationality Policy, Urban Growth, and Identity Change in the Ukrainian SSR, 1923-1934*, Cambridge, Cambridge UP, 1992; T. Martin, *The Affirmative*, cit., pp. 75-124.

[18] Cfr. anche G.O. Liber, *Language, Literary and Book Publishing in the Ukrainian SSR, 1923-1928*, in «Slavic Review», XLI, 1982, 4, pp. 673-685.

[19] B. Dmytryshyn, *National and Social Composition of the Membership of the Communist Party (bolshevik) of the Ukraine, 1918-1928*, in «Journal of Central European Affairs», XVIII, 1957, 3, pp. 243-258.

[20] J.S. Reshetar jr., *National*, cit., pp. 170-171; Y. Shapoval, *The GPU-NKVD as an Instrument of Counter-Ukrainization in the 1920s and 1930s*, in A. Kappeler, Z.E. Kohut, F.E. Sysyn, M. von Hagen, eds., *Culture, Nation, and Identity. The Ukrainian-Russian Encounter (1600-1945)*, Edmonton-Toronto, CIUS, 2003, pp. 325-343.

A partire dalla riscoperta avvenuta negli anni Ottanta dello scorso secolo negli Stati Uniti, la collettivizzazione forzata, le requisizioni dei prodotti agricoli con la conseguente grande «carestia» dell'Ucraina nel 1932-33, hanno goduto di particolare fortuna nella ricerca storica.
Fin dagli inizi però, forse anche a causa del modo in cui esso venne scoperto e del particolare contesto storico politico dell'Ucraina di quegli anni[21], il *Holodomor*[22] ucraino sollevò la questione di poter essere considerato un genocidio nazionale in maniera analoga a quello degli ebrei e degli armeni. Considerato il fatto che la carestia fu causata dalle eccessive requisizioni di prodotti agricoli e che essa venne sfruttata per eliminare ogni sacca di resistenza contadina, il dibattito storiografico si è spesso ed erroneamente diviso tra coloro che volevano vedere una prevalenza delle ragioni sociali (lotta alla classe contadina sovietica) oppure di quelle nazionali (lotta alla nazione ucraina)[23]. In realtà, partendo da un'analisi attenta e puntuale degli avvenimenti[24], non si può evitare di notare che la particolare sfumatura nazionale che assunse la lotta alle campagne in Ucraina è dovuta alla sostanziale coincidenza fra classe contadina e bacino di reclutamento della resistenza di stampo nazionalista[25]. Collet-

[21] S. Kul'chyts'kyj, *Il tema della carestia nella vita politica e sociale dell'Ucraina alla fine degli anni Ottanta*, in G. De Rosa e F. Lomastro, a cura di, *La morte della terra. La grande «carestia» in Ucraina nel 1932-33*, Roma, Viella, 2004, pp. 431-448; questo volume ha inoltre il pregio di presentare al lettore italiano i risultati delle ricerche dei massimi esperti mondiali sull'argomento.
[22] Con questo termine (da *holod*: carestia e *mor*: morte di stenti) si indica la carestia del 1932-33 in Ucraina, che causò la morte di piú di tre milioni di contadini; cfr. J.E. Mace, *Famine and Nationalism in Soviet Ukraine*, in «Problems of Communism», XXXIII, 1984, 3, pp. 37-50, e R. Serbyn, B. Krawchenko, eds., *Famine in Ukraine 1932-1933*, Edmonton, CIUS, 1986.
[23] Esempi di come sia stato male impostato il dibattito, oltre al già citato *Famine in the Ukraine 1932-33*, sono B. Krawchenko, ed., *Ukrainian Past, Ukrainian Present*, Edmonton, CIUS, 1993; S. Merl, *Golod 1932-33 godov – genocid ukraincev dlja osuščestvlenija politiki rusifikacii*, in «Otečestvennaja Istorija», 1995, 1, pp. 49-61; P. Borisow, *Genocide. Ten Million. Holodomor*, e C.A. Madden, *The Holodomor, 1932-33*, in «Canadian American Slavic Studies», XXXVII, 2003, 3, *Holodomor. The Ukrainian Genocide 1932-1933*, pp. 1-28.
[24] Cfr. V. Kondrashin, *La carestia del 1932-33 in Russia e in Ucraina: analisi comparativa (cause, dati, conseguenze)*, in G. De Rosa e F. Lomastro, a cura di, *La morte*, cit., pp. 45-72, e A. Graziosi, *Le carestie sovietiche del 1931-33 e il Holodomor ucraino: è possibile una nuova interpretazione?*, in «Storica», XI, 2005, 30, pp. 7-30 (il saggio è la traduzione rivisitata di *Holod u SRSR 1931-1933 rr ta ukraïns'kyj holodomor: čy možlyva nova interpretacija?*, in «Ukraïns'kyj Istoryčnyj Žurnal», 2003, 3, pp. 120-143), alle cui note rimando per una selezione delle piú recenti e migliori ricerche in proposito.
[25] B. Nahaylo, *Ukrainian National Resistance in Soviet Ukraine during the 1920s*, in «Journal of Ukrainian Studies», XV, 1990, 2, pp. 1-18, e C.C. Čencov, D.V. Arkhirejs'kyj, *Polityčni represiï proty opozycijnoho rukhu seljanstva Ukraïny v 20-ti roky*, in *Spadščyna. Do 75-riččja Deržavnoho Arkhivu Dnipropetrovs'koï oblasti*, Dnipropetrovs'k, Art-Press, 1999, pp. 143-162.

tivizzazione e dekulakizzazione significarono la risoluzione nello stesso tempo di entrambe le questioni, quella sociale e quella nazionale. In quest'ottica anche le repressioni degli intellettuali o dell'opposizione interna al Kp(b)U possono essere interpretate come la lotta ai dirigenti, reali o presunti, del movimento di opposizione a tale risoluzione della questione contadina ucraina. È quindi possibile concordare con Andrea Graziosi quando afferma che

> Stalin e il regime da lui controllato [...] eseguirono coscientemente, all'interno di un'offensiva tesa a piegare i contadini, una politica antiucraina diretta allo sterminio di massa [...] Le relazioni tra il *Holodomor* e le altre tragiche punizioni repressive del 1932-33 richiamano in qualche modo quelle già menzionate intercorse tra le repressione nazista e l'Olocausto; il *Holodomor* è stato però molto diverso da quest'ultimo. Esso *non* si propose lo sterminio dell'interna nazione ucraina, *non* si basò sull'uccisione diretta delle vittime, e fu motivato e costruito teoricamente e *politicamente* – è possibile dire «razionalmente»? – e *non* su basi etniche e razziali[26].

La politica scolastica in Ucraina negli anni Trenta. Nella condizione di parziale autonomia istituzionale in cui si trovava l'Ucraina, che sottoponeva tutti i ministeri e le amministrazioni di importanza strategica allo stretto controllo di Mosca[27], la *korenizacija* ebbe modo di concretizzarsi soprattutto attraverso l'opera del Commissariato all'educazione pubblica. I due commissari Oleksandr Šumskyj (1922-1927) e Mykola Skrypnyk (1927-1933) fecero in modo che la costruzione di un sistema educativo pubblico corrispondesse, soprattutto a partire dal 1925, ad una maggiore diffusione dell'insegnamento in lingua ucraina e di discipline di contenuto ucraino (letteratura e storia ucraina)[28]. L'uso della lingua ucraina fu incrementato anche nell'amministrazione pubblica, ove, sotto la direzione di Vlas Čubar, vennero organizzati dei corsi per i dipendenti[29]. La struttura amministrativa sovietica a scatole cinesi permetteva poi alle minoranze nazionali dell'Ucraina (circa il 18% della popolazione complessiva) che vivessero concentrate in alcune regioni, di ottenere l'istituzione di distretti nazionali, nei quali la lingua ufficiale, dell'amministrazione pubblica come delle scuole, fosse quella della minoranza. Negli anni Venti fiorirono cosí scuole, associazioni, biblioteche volte a favorire lo sviluppo delle diverse culture delle etnie dell'Ucraina[30]. Questa possibilità fu sfruttata, so-

[26] A. Graziosi, *Le carestie*, cit., pp. 27-28.
[27] J.A. Armstrong, *Administrative Apparatus in the Rural Ukraine*, in «The American Slavic and East European Review», XV, 1956, 1, pp. 17-37.
[28] B. Krawchenko, *Social Change and National Consciousness in Twentieth-Century Ukraine*, Houndsmill-London, Macmillan, 1985, pp. 86-94.
[29] G.O. Liber, *Soviet*, cit., pp. 43-45.
[30] L.D. Jakubova, *Nacional'no-kul'turne žyttja etničnykh menšostej Ukraïny (20-30-ti roky): korenizacija i denacionalizacija – čast' perša*, in «Ukraïns'kyj Istoryčnyj žurnal», 1998, 6, pp. 22-31.

prattutto nella regione di Dnipropetrovs'k, dagli ebrei (che pure erano una minoranza spesso particolarmente propensa alla russificazione ma cresciuta in quegli anni grazie ad una forte immigrazione interna)[31] e dalla minoranza tedesca: comunità che nella regione di Dnipropetrovs'k contava piú di 25.000 individui, in buona parte mennoniti, dotati di una ricca rete di scuole locali e che riuscirono a fondare nel loro capoluogo, la città di Khortycja sorta a poca distanza dall'omonima isola, un importante istituto tecnico[32].

Skrypnyk si impegnò personalmente in una vera sistematizzazione e riforma della lingua ucraina che coinvolse centinaia di studiosi e che voleva essere, espressa in grammatiche e dizionari, concretizzazione di una teoria che riconosceva alle singole nazioni dell'Unione Sovietica la possibilità di trovare una propria strada al socialismo, attraverso lo sviluppo di una ricca e indipendente cultura nazionale[33].

Come evidenziato dallo storico ucraino Jefimenko, l'abbandono della *korenizacija* nel 1932-33 coincise con la messa in pratica della teoria staliniana della «confluenza delle nazioni», che voleva veder convergere le diverse culture minoritarie verso un'unica cultura sovietica, nella quale il ruolo del leone era giocato dal popolo russo, «fratello maggiore» delle altre nazioni[34].

Nel 1933 l'intera direzione regionale dell'istruzione venne sostituita, moltissimi insegnanti furono sottoposti a repressioni o licenziati[35]. Nel 1934 venne introdotto per la prima volta in Ucraina un sistema educativo centralizzato e unificato, il cui fine era di migliorare la conoscenza della società sovietica e la diffusione dell'ideologia marxista-leninista che ne costituiva il fondamento[36].

Già a partire dal 1928 l'università fu oggetto di successive repressioni stalinia-

[31] A.L. Kagedan, *Soviet Jewish Territorial Units and Ukrainian-Jewish Relations*, in «Harvard Ukrainian Studies», IX, 1985, 1-2, pp. 118-132; sullo sviluppo della cultura ebraica-*yiddish* cfr. D. Shneer, *Yiddish and the Creation of Soviet Jewish Culture 1918-1930*, Cambridge, Cambridge UP, 2004.

[32] O.N. Kakovkina, I.V. Tolstykh, E.I. Jacenko, *Položenie nemeckikh kolonistov juga Ukrainy v 20-30-kh gg. XX st. (na primere kolonij Jamburg i Jozefstal')*, in «Voprosy Germanskoj Istorii», 2003, pp. 129-140.

[33] O. Pachl'ovs'ka, *La russificazione dell'Ucraina nel Novecento: obiettivi, modalità, risultati*, in L. Calvi e G. Giraudo, *L'Ucraina del XX secolo. Atti del Secondo Congresso della Associazione Italiana di Studi Ucraini. Venezia, 3-5 dicembre 1995*, Padova, Editori veneti associati, 1998, pp. 142-157.

[34] H.H. Jefimenko, *Zminy v nacional'nij polityci CK VKP(b) v Ukraïni*, in «Ukraïns'kyj Istoryčnyj žurnal», 2000, 2, pp. 82-93, e 4, pp. 37-47, e Id., *Nacional'ni aspekty u formuvanni kompartijno-radjans'koho aparatu v USRS (1932-1938)*, ivi, 5, pp. 3-17.

[35] J. Shapoval, *La dirigenza politica ucraina e il Cremlino nel 1932-33: i coautori della carestia*, in G. De Rosa e F. Lomastro, *La morte*, cit., p. 130-131.

[36] J. Öhman, *Holodomor and the Ukrainian Identity of Suffering: the 1932-33 Ukrainian Famine in Historical Culture*, in *Holodomor. The Ukrainian Genocide 1932-1933*, cit., p. 31.

ne volte ad evitare che tra le fila dell'*intelligencija* ucraina si creasse un gruppo intellettuale dirigente in grado di affiancare la resistenza delle campagne. Ripetute ondate colpirono l'università e gli istituti politecnici nel 1928, nel 1933, nel 1934, nel 1937, tanto da rendere la carica di rettore di un'università assai pericolosa. In particolare vennero colpiti gli storici dell'Università di Dnipropetrovs'k: Parkhomenko, Davydenko, Karnenko, Hluzman, Aleksandrov, Symonenko, Popov erano membri di un gruppo facente capo all'accademico Dmytro Javornyck'yj, fautore di una riscoperta storiografica dei cosacchi del Don in chiave nazionale ucraina, che trovava espressione, oltre che nelle opere storiografiche, anche negli allestimenti del Museo storico regionale[37].
Il primo nemico del nuovo commissario all'educazione, Volodymyr Zatons'kyj (1933-1937), erano innanzitutto le politiche di ucrainizzazione, come dichiarò in un articolo sul «Bil'šovyk Ukraïny» nel 1933:

> Quando si interpreta l'ucrainizzazione come un mezzo di derussificazione del proletariato, quando con la forza si introduce la prole di un'altra nazionalità in una scuola ucraina, questa non è la nostra ucrainizzazione bolscevica, questo è una vergognosa alterazione dell'identità nazionale[38].

In un primo momento alle diverse scuole nazionali fu quindi permesso di continuare ad esistere in funzione antiucraina, e soltanto dal 1936 si verificarono ondate successive di repressione, che ridussero il loro numero da 766 a 122, mentre dal 1938 fu reso obbligatorio in tutte le scuole lo studio della lingua russa, ufficialmente giustificato con la necessità di utilizzare una lingua sola nell'Armata rossa[39].
Vittima illustre delle repressioni fu l'Istituto tecnico di Khortycja, coinvolto nelle indagini su una fantomatica organizzazione tedesca fascista[40]. La repressione della minoranza tedesca si andò infatti a congiungere con l'inizio del grande terrore, che in Ucraina ebbe nuovamente una particolare sfumatura nazionale.
Come la ricerca degli ultimi anni, soprattutto grazie allo sforzo di Oleg

[37] Cfr. V.V. Čencov, A.I. Holub e E.M. Lysan, *Poverennja iz nebuttja. Dokumenty i materialy pro žertvy stalins'koho svavillja u Dnipropetrovs'komu Universiteti*, Dnipropetrovs'k, MP «Promin'», 1995, e O. Pakhlovska, *Civiltà letteraria ucraina*, Roma, Carocci, 1998, pp. 714-716.
[38] Citato in L.D. Jakubova, *Nacional'no-kul'turne žyttja etničnykh menšostej Ukraïny (20-30-ti roky): korenizacija i denacionalizacija – čast' druha*, in «Ukraïns'kyj Istoryčnyj žurnal», 1999, 1, pp. 47.
[39] H.H. Jefimenko, *Zminy [...] čast' druha*, cit., pp. 51-54, e P.A. Blitstein, *Nation-Building or Russification? Obligatory Russian Instruction in the Soviet Non-Russian School 1938-1953*, in R.G. Suny and T. Martin, eds., *A State*, cit., pp. 253-274.
[40] B.V. Čyrko, *Nacional'ni menšyny v Ukraïni (20-30 roky XX stolittja)*, Kyïv, Ukraïno, 1995, pp. 122-126, e V.V. Čencov, *Tragičeskie sud'by. Političeskie repressii protiv nemeckogo naselenija Ukrainy v 1920-e 1930-e gody*, Moskva, Gotika, 1998, pp. 80, 99-100.

Chlevnjuk[41], ha contribuito a chiarire, le purghe staliniane trassero origine da una pluralità di fattori. Oltre che alla logica della «epurazione permanente», che secondo alcuni sta alla base del regime staliniano, le repressioni iniziate col 1937 avevano due obiettivi fondamentali: da una parte Stalin voleva realizzare un avvicendamento dei quadri del partito, eliminando i colleghi piú vecchi che lo avevano conosciuto prima della presa del potere e che ancora godevano, sia in sede locale che centrale, di proprie clientele, capaci di portare nel futuro una minaccia al segretario generale[42]. Dall'altra esse potevano essere un'occasione per evitare l'insorgere di una «quinta colonna» in caso di una guerra con una potenza straniera, che in quegli anni sembrava inevitabile alla dirigenza sovietica, sia intesa nel senso della conflittualità sociale (lotta contro il sistema dei *kolkhozy*) sia di quella nazionale (alleanza delle minoranze con un popolo straniero invasore)[43].

Per Jefimenko le purghe che colpirono il gruppo dei vecchi dirigenti ucraini furono anche la conseguenza di un'insoddisfazione nei confronti di una classe dirigente che non era stata in grado di avviare la seconda e la terza fase della «confluenza delle nazioni» in un'unica cultura russo-sovietica[44]. A Dnipropetrovs'k esse iniziarono nell'agosto 1937, quando fu celebrato il processo, che ebbe una certa risonanza, contro G.P. Savenko, dirigente locale, accusato di aver portato un gruppo di propri sostenitori nel trasferimento dal Donbass a Dnipropetrovs'k nel 1935 e speso, in un solo anno, ben 114.000 rubli per le esigenze della propria clientela[45].

Mentre è possibile escludere dalle motivazioni delle purghe l'intenzione di favorire tramite gli arresti lo sviluppo dell'economia dei Gulag[46], le repressioni si connotarono nuovamente come uno strumento di lotta contro le campagne. Come dimostrato da Sheila Fitzpatrick, alcuni contadini dekulakizzati erano tornati ad essere motivo di preoccupazione e conflittualità, reclamando per sé

[41] Cfr. D. Pohl, *Stalinistische Massenverbrechen in der Ukraine 1936-1953. Ein Überblick*, in «Jahrbuch für historische Kommunismus-Forschung», 1997, pp. 325-337.

[42] O. Chlevnjuk, *Stalin e la società sovietica negli anni del terrore*, Perugia, Guerra, 1997, pp. 84-91; Ju.I. Šapoval, *U ti trahični roky. Stalinizm na Ukraïni. Kompartija Ukraïny: storinky istoriï*, Vydavnyctvo polityčnoï literatury Kyïv, Ukraïny, 1990, pp. 75-136.

[43] Su tale percezione e sul concetto di «quinta colonna» cfr. S. Pons, *Stalin e la guerra inevitabile*, Torino, Einaudi, 1995, e O. Khlevnjuk, *The Reasons for the «Great Terror»: the Foreign-Political Aspect*, *Russia in the Age of Wars 1914-1945*, ed. by S. Pons and A. Romano, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2000 («Annali Feltrinelli», XXXIV, 1998), pp. 159-169.

[44] H.H. Jefimenko, *Zminy [...] čast' druha*, cit., pp. 43-46.

[45] S. Fitzpatrick, *Everyday Stalinism. Ordinary Life in Extraordinary Times: Soviet Russia in the 1930s*, Oxford-New York, Oxford UP, 1999, p. 196.

[46] Sull'economia dei campi cfr. G.M. Ivanova, *Labor Camp Socialism. The Gulag in the Soviet Totalitarian System*, Armonk-London, M.E. Sharpe, 2000 (ed. orig. *GULAG v sisteme totalitarnogo gosudarstva*, Moskva, MONF, 1997), pp. 69-126.

i vecchi diritti, sicché Stalin utilizzò il terrore anche per mettere definitivamente fine alla questione delle masse contadine[47]. Buona parte di esse era composta dalle cosiddette minoranze nazionali: i problemi principali delle scuole nazionali promosse dalla *korenizacija* erano infatti lo scarso livello culturale degli insegnanti e la mancanza di istituti di istruzione superiore, tranne gli istituti di pedagogia e agronomia, che si era risolto in una sostanziale inerzia sociale delle minoranze nazionali nel settore dell'agricoltura[48].
Inoltre, come dimostrato dal ritrovamento degli ordini operativi dello Nkvd n. 00477, 00485 e 00486, le repressioni avviate nel 1937 risposero ad una logica «categorico-profilattica» e colpirono quindi con particolare zelo le minoranze etniche, sospettate di voler parteggiare con un ipotetico invasore, fosse esso la Polonia o la Germania hitleriana[49].
Le prime ricerche fatte sui documenti resi accessibili dai servizi segreti dimostrano infatti che in Ucraina le purghe del 1937-38 ebbero una chiara connotazione nazionale, colpendo le minoranze nazionali in una percentuale di gran lunga superiore rispetto a quella sulla popolazione totale: per esempio fra le vittime delle repressioni i tedeschi furono il 10,2% contro l'1,4% sulla popolazione complessiva (nella regione di Dnipropetrovs'k il 21,5% contro il l'1,1%), i polacchi il 18,9% contro il l'1,5%[50].
Lo scoppio della seconda guerra mondiale complicò ulteriormente questo già intricato scenario.

La politica scolastica nazista. In un rapporto del settembre 1942, Otto Bräutigam, dirigente del Dipartimento politico del ministero per i Territori occupati orientali, tracciava un interessante affresco del contesto ucraino: «la disorganicità della politica tedesca in Ucraina colpisce particolarmente l'osservatore. Ciascun distretto segue per cosí dire le sue proprie direttive, che talvolta trovano espressione anche nei dettagli esteriori». La disomogeneità dei provvedimenti riguardanti le scuole era tale da indurre il dirigente nazista a parlare di «*Anarchie*», dovuta in buona parte alle difficoltà tedesche a trovare degli alleati affidabili tra le fila dell'*intelligencija* ucraina[51].
Il principio caotico che caratterizza il regime nazionalsocialista è stato per la

[47] S. Fitzpatrick, *Stalin's*, cit., pp. 238-254.
[48] L.D. Jakubova, *Nacional'no-kul'turne [...] čast' druha*, cit., pp. 43-44.
[49] Cfr. la pubblicazione degli ordini e gli articoli di A. Graziosi, *Cosa stiamo imparando*, O. Chlevnjuk, *I nuovi dati*, e T. Martin, *Un'interpretazione contestuale alla luce delle nuove ricerche*, in «Storica», VI, 2000, 18, pp. 7-61.
[50] V.M. Nikol's'kyj, *Nacional'ni aspekty polityčnykh represij 1937 r. v Ukraïni*, in «Ukraïns'kyj Istoryčnyj žurnal», 2001, 2, pp. 74-89, e Id., *Represiï orhaniv deržavnoï bezpeky ščodo nimciv Ukraïny y 1937 roci: kil'kisni pokaznyky*, in «Voprozy Germanskoj Istorii», 2001, pp. 51-62.
[51] Bundesarchiv Berlin (d'ora in poi BAB), R6/70/84-87.

prima volta brillantemente analizzato da Franz Neumann, che lo rese metaforicamente nella figura di Behemoth, il demone del disordine opposto a Leviathan[52]. L'analisi della molteplicità dei centri di potere e dei soggetti d'azione è quindi stata al centro dell'analisi delle politiche d'occupazione fin dalle prime grandi ricerche di Alexander Dallin e Gerard Reitlinger[53]. Le lotte interne alle differenti correnti sono state successivamente descritte da Timothy Mulligan, che non ha esitato a parlare di «impero del caos» per definire l'Europa nazista[54]. Tuttavia piú difficile è stato applicare queste considerazioni allo studio delle politiche effettive messe in atto nell'Unione Sovietica occupata, una lacuna che si fa sentire soprattutto nell'analisi delle politiche agrarie, che erano al centro della strategia nazista per la conquista del consenso[55], nonostante recenti tentativi di inquadrare anche questo aspetto nello studio complessivo dell'Europa occupata[56].
Un miglioramento indiscutibile è stato costituito dall'individuazione di una differenza sostanziale fra l'amministrazione civile e quella militare[57], ma i progressi maggiori si sono registrati nell'ambito delle ricerche sulla *Shoah*: sulla scorta dell'innovativo lavoro di Christofer Browning, si è avviata una riflessione che ha portato ad analizzare il ruolo giocato dalla polizia tedesca e da quella collaborante locale[58]. Da questi studi l'attenzione si è spostata sull'am-

[52] F. Neumann, *Behemoth. Struttura e politica del nazionalsocialismo*, Milano, Feltrinelli, 1977 (ed. orig. *Behemoth. Structure and Practice of National Socialism*, Oxford, Oxford UP, 1942).
[53] Cfr. A. Dallin, *German Rule in Russia 1941-1945. A Study in Occupation Policies*, London-Basingstoke, The Macmillan Press, 1981² (I ed. 1957); G. Reitlinger, *The House Built on Sand. The Conflicts of German Policy in Russia 1939-1945*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1960.
[54] T.P. Mulligan, *The Politics of Illusion and Empire. German Occupation Policy in the Soviet Union, 1942-1943*, New York-Westport-London, Preager, 1988.
[55] Cfr. R. Bartoleit, *The New Agrarian Order in Ukraine, 1941-2: Sources and Considerations*, in H.-J. Torke and J.P. Himka, *German-Ukrainian Relations in Historical Perspective*, Edmonton-Toronto, CIUS, 1994, pp. 126-137.
[56] G. Corni, *Il sogno del «grande spazio». Le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
[57] Cfr. T.J. Schulte, *The German Army and the Nazi Policies in Occupied Russia*, Oxford-New York, Berg Publishers, 1989, e J. Steinberg, *The Third Reich Reflected: German Civil Administration in the Occupied Soviet Union, 1941-4*, in «English Historical Review», CX, 1995, 437, pp. 620-651.
[58] C.R. Browning, *Uomini comuni. Polizia tedesca e «soluzione finale» in Polonia*, Torino, Einaudi, 1992 (ed. orig. *Ordinary Men: Reserve Police Battalion 101 and the Final Solution in Poland*, New York, Aaron Asher Publisher, 1992); J. Mattäus, *What About the «Ordinary Men»?: The German Order Police and the Holocaust in the Occupied Soviet Union*, in «Holocaust and Genocide Studies», X, 1996, 2, pp. 134-150; M. Dallin, *Collaboration in the Holocaust. Crimes of Local Police in Belorussia and Ukraine, 1941-1944*, Houndsmill-London, Macmillan Press, 2000; D. Pohl, *Nationalsozialistische Judenverfolgung in Ostgalizien 1941-1944: Organisation und Durchführung eines staatlichen Massenverbrechens*, München, R. Oldenbourg, 1997.

bito della collaborazione, portando a significativi sviluppi sia nella conoscenza della macchina amministrativa imperiale tedesca, sia nell'articolazione del dibattito sulla distinzione fra collaborazione e collaborazionismo[59]. È in quest'ottica che vorrebbe inserirsi anche il presente studio.

Le linee generali della politica nazista riguardante le scuole e l'educazione nei territori occupati dell'Urss sono state piú volte analizzate, anche come campo di scontro tra le diverse fazioni interne al regime nazista[60]. Esse dipesero da piú generali considerazioni di politica economica e razziale.

Lo scopo principale dell'occupazione dell'Ucraina, sul quale non v'era dissenso fra i gerarchi nazisti, era lo sfruttamento delle risorse agricole ed economiche del paese a fini bellici e, in un secondo tempo, lo sviluppo di sempre piú numerose colonie di popolamento tedesche, che sarebbero andate a sostituire le locali popolazioni slave[61]. Quando si trattò tuttavia di passare dal piano teorico a quello dei provvedimenti pratici, la dirigenza tedesca si ritrovò divisa in due fazioni: una intollerantemente razzista e segregazionista, guidata da Eric Koch, *Reichkommissar* (governatore) dell'Ucraina, e un'altra rappresentata dal ministro per i Territori occupati Alfred Rosenberg. Ultimo esponente di una famiglia di coloni tedeschi in Estonia, Rosenberg alla fine della prima guerra mondiale si rifugiò in Germania, ove si dedicò allo studio della questione razziale nell'Est europeo, giungendo alla conclusione che fosse possibile sconfiggere i russi solo con l'aiuto delle altre popolazioni slave e in particolare degli ucraini, che a suo parere ancora serbavano nelle loro vene gocce del sangue ariano portato dai variaghi nell'alto Medioevo[62].

[59] Sull'amministrazione dei territori occupati cfr. T. Penter, *Die lokale Gesellschaft im Donbass unter deutscher Okkupation 1941-1943*, in *Beiträge zur Geschichte des «Nationalsozialismus»*, vol. 19, *Kooperation und Verbrechen: Formen der «Kollaboration» im östlichen Europa*, Göttingen, Wallstein, 2003, pp. 183-223; non è questa la sede per trattare della distinzione collaborazione/collaborazionismo, basti qui dire che sempre maggiore scetticismo circonda le tesi che vorrebbero confini molto netti, mentre sempre crescente fortuna è accordata al concetto di «zona grigia», tratto da P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986; sulla condizione specifica dell'Est europeo è d'obbligo la lettura di J.A. Armstrong, *Collaboration in World War II: The Integral Nationalist Variant in Eastern Europe*, in «Journal of Modern History», XL, 1968, 3, pp. 396-410, e sulla Russia di J.W. Jones, *«Every Family Has Its Freak»: Perceptions of Collaboration in Occupied Soviet Russia, 1943-1948*, in «Slavic Review», LXIV, 2005, 4, pp. 747-770, alle cui note rimando anche per le ultime pubblicazioni sulla Francia di Vichy.

[60] T.P. Mulligan, *The politics*, cit., pp. 61-72.

[61] Un caso esemplare di come trovarono applicazione tali progetti è descritto in W. Lower, *Nazi-Empire Building and the Holocaust in Ukraine*, Chapel Hill, The University of Carolina Press, 2005.

[62] Cfr. R. Cecil, *Il mito della razza nella Germania nazista. Vita di Alfred Rosenberg*, Milano, Feltrinelli, 1973 (ed. orig. *The Myth of the Master Race: Alfred Rosenberg and Nazi Ideology*, London, Batsford, 1972).

Tale differenza di vedute si rifletteva anche nella politica scolastica sostenuta da ciascuna corrente. Koch, che traeva ispirazione da alcune delle piú razziste dichiarazioni di Hitler, era convinto che bisognasse ridurre al minino l'educazione di popolazioni che, inferiori per razza e corrotte irrimediabilmente dal dominio bolscevico, erano comunque destinate a sparire nel giro di qualche decennio[63]. Koch aveva ottenuto la propria nomina grazie ad un'alleanza fra il suo amico Hans Bormann, che era a capo del partito, Hermann Göring, capo della Luftwaffe e commissario per la realizzazione del piano economico quadriennale[64], e Heinrich Himmler, *Reichsführer* delle Ss e della polizia, che erano tutti fautori di una politica di massimo sfruttamento dell'Ucraina e nemici politici e personali di Rosenberg[65].
Nei piani di quest'ultimo la creazione di un sistema educativo per gli ucraini doveva servire, oltre che a raccogliere il consenso della popolazione, anche a formare quel personale specializzato (operai, infermieri, agronomi) il cui lavoro era necessario al sostentamento dello sforzo bellico tedesco. Le circolari dell'Ostministerium disposero perciò la nascita di un corso di studi generali della durata di 7 anni, seguito, per coloro che se ne fossero mostrati degni, da scuole di 3-4 anni a scopo altamente professionalizzante. Sulla carta venne istituito l'obbligo scolastico per tutti i bambini e l'uso esclusivo della lingua ucraina, in evidente funzione antirussa[66]. La scuola avrebbe anche dovuto educare gli ucraini alla riconoscenza nei confronti della Germania, mentre mancavano disposizioni chiare sulla possibilità di studiare il tedesco.
Da parte sua, Eric Koch, che era formalmente sottoposto a Rosenberg, rispose con un primo ordine di chiusura immediata e definitiva di tutte le istituzioni scolastiche nel dicembre 1941[67]. Tuttavia, sia in teoria che di fatto, il potere di mettere in pratica o di ignorare queste direttive era in mano ai *Generalkommissare* delle cinque regioni in cui era divisa l'Ucraina, i cui poteri erano tali da renderli dei veri e propri «dittatori» all'interno della propria provincia.

Il «Generalkommissariat Dnjepropetrowsk». A differenza delle zone piú occidentali, la regione di Dnipropetrovs'k non conobbe l'amministrazione militare, poiché il passaggio a quella civile, deciso per il 1° settembre 1941, avven-

[63] M.V. Koval', *Ukraïna v druhij svitovij i velykij vitčyzhjanij vijnakh (1939-1945 rr.)*, Kyïv, Al'ternatyvy, 1999, pp. 231-236.
[64] Piano di sfruttamento economico dei territori occupati; cfr. G. Reitlinger, *The House*, cit., pp. 59-60.
[65] A. Dallin, *German*, cit., pp. 123-130.
[66] B. Jerabek, *Das Schulwesen und die Schulpolitik im Reichskommissariat Ukraine 1941-1944. Im Lichte deutscher Dokumente*, München, Ukrainische Freie Universität, 1991, pp. 48-59.
[67] G.A. Borisov, *Neizvestnyj Dnepropetrovsk*, in *Spadščyna*, cit., p. 191.

ne pochi giorni dopo l'ingresso dei tedeschi nel capoluogo (25 agosto) o addirittura prima che tutto il territorio destinato al Gebiet di Dnipropetrovs'k fosse conquistato. Alla carica di *Generalkommissar* fu nominato Claus Selzner, ex membro delle Sa, di umili origini, che aveva fatto carriera nel partito fino a divenire *Kreisleiter* e deputato del Reichstag nel febbraio del 1932[68]. Egli viene descritto da una relazione della locale divisione dell'Einsatzstab Rosenberg[69] come un uomo deciso ed equilibrato, preoccupato soprattutto di procacciarsi l'appoggio della locale *élite* intellettuale, senza la quale, a suo parere, non sarebbe stato possibile governare la regione[70]. Da tale indicazione è possibile intuire come la posizione di Selzner fosse piú vicina a quella «filoucraina» di Rosenberg che a quella di Koch.

L'istituzione degli organi di governo ucraini fu particolarmente rapida: già il 2 settembre fu istituita l'Ukraïns'ka Dopomižna Uprava m. Dnipropetrovs'ka (Amministrazione collaborante ucraina della città di Dnipropetrovs'k)[71], seguita poco dopo da un'analoga Uprava regionale, vera e propria eccezione nella macchina amministrativa dell'occupazione, poiché solitamente ai collaboratori ucraini non venivano affidati incarichi superiori a quello di *Bürgermeister* (sindaco) di singole città[72]. Il difficile compito di riorganizzare le istituzioni scolastiche spettò al commissario regionale all'istruzione, l'ucraino Pavlo Antonovyč Kozar.

Nato da famiglia contadina il 12 febbraio 1898 nel vicino villaggio di Široko, terminati gli studi superiori, Kozar si trasferí a Dnipropetrovs'k nel 1921, per seguire i corsi della Facoltà di storia; conseguí la laurea nel 1926, sotto la guida dell'accademico Dmytryj Ivanovyč Javornyc'kyj, che era anche direttore del locale Museo di storia, presso il quale Kozar lavorava dall'anno precedente. Dal 1926 al 1929 portò a termine la propria *aspirantura* in ucrainistica (titolo simile al dottorato di ricerca), con una tesi sulle popolazioni del fiume Dnipro fra XIX e XX secolo, pubblicata nello stesso 1929. Ripreso il lavoro di dirigente del museo, a partire dal 1931, egli venne ripetutamente colpito dalle repressioni staliniane per il proprio «nazionalismo», fu allontanato dagli incarichi al museo e dall'università, e destinato a lavorare come insegnante in provincia[73]. La sua biografia ne faceva quindi un collaboratore ideale per i nazisti, che cercavano figure non compromesse con il potere so-

[68] *Deutsches Biographisches Archiv. Neue Folge bis zur Mitte des 20. Jahrhundert*, München, K.G. Saur, 1998, schede 222-224.

[69] Ufficio speciale che aveva il compito di gestire il patrimonio artistico-culturale dei territori occupati.

[70] Central'nyj Deržavnyj Arkhiv Vyščykh Orhaniv Vlady ta Upravlinnja Ukraïny (d'ora in poi CDAVOV), 3676/1/232/22.

[71] Deržavnyj Arkhiv Dnipropetrovs'koï Oblasti (d'ora in poi DADO), 2276/1/1/3.

[72] A. Dallin, *German*, cit., p. 93.

[73] DADO, 4398/1/51/145-179, 201.

vietico e che possibilmente avessero sperimentato in prima persona le violenze degli anni Trenta.
Come risulta da una relazione dello stesso Kozar a Selzner dell'11 settembre 1941, il Dipartimento dell'educazione dell'amministrazione regionale era composto da 25 persone e da tre uffici interni: scuole, preparazione degli insegnanti e attività extrascolastiche. Da quest'ultimo dipendeva l'amministrazione del Museo storico regionale (di cui Kozar si era nominato direttore), dell'Archivio storico regionale, della Biblioteca regionale, del Museo della rivoluzione d'ottobre, di diverse associazioni e dell'Ispettorato ai culti religiosi[74].
A pochissimi giorni dall'arrivo dei tedeschi si potevano contare 1.388 scuole pronte a riprendere il lavoro con ben 307.385 studenti e 110.076 insegnanti. Tali cifre inducono a pensare che, in attesa del riordino degli istituti scolastici secondo le direttive naziste, emanate soltanto nel corso del 1942, ci si fosse limitati ad amministrare il sistema ereditato dall'Unione Sovietica. Il corso di studi continuava infatti a prevedere 10 anni di istruzione elementare e media. Se pare impossibile non avanzare dubbi anche sull'attendibilità di cifre cosí alte, tuttavia la relazione è testimonianza della volontà di Kozar di apparire all'altezza del compito assegnatogli, e della determinazione con cui si accingeva a svolgerlo.
Se è difficile fare stime piú certe sul numero delle scuole (in una statistica del 1942 esse scendono a 763, di cui 50 nella città di Dnipropetrovs'k)[75], è possibile invece dare uno sguardo piú da vicino ai programmi svolti. Per esempio in una scuola del capoluogo, alle materie base (ucraino, matematica, storia, educazione fisica) si aggiungevano lo studio del tedesco, del russo, della geografia e delle scienze naturali dalla terza classe, della fisica dalla sesta, della chimica dalla settima e infine dell'astronomia nell'ultimo anno. A parte una rivisitazione in chiave nazionalistica e filotedesca dei programmi di storia e di letteratura, lo schema sembrerebbe quello delle scuole sovietiche[76]. È curioso notare l'insegnamento della lingua russa inserito tra le lingue straniere in una città prevalentemente russofona e l'introduzione del tedesco in sostituzione del francese, la lingua straniera piú diffusa fino ad allora[77]. Gli stipendi degli insegnanti andavano da un minimo di 360 *karbovancy*, per un professore sprovvisto della laurea, fino ad un massimo di 800 per un laureato con 18 ore di lezione settimanali, mentre i direttori delle scuole potevano arrivare a guadagnare fino a 1.000 *karbovancy* al mese[78].

[74] DADO, 2443/1/9/1-3.
[75] DADO, 2443/1/64/25.
[76] DADO, 2276/1/131/47-73.
[77] Cfr. B. Jerabek, *Das Schulwesen*, cit., pp. 91-93.
[78] DADO, 2276/1/1/40-43; il *karbovanec* era la valuta che sostituiva il rublo in Ucraina ed equivaleva ad un decimo di un marco tedesco.

In campagna la situazione era spesso piú complessa: per esempio nel Rayon di Ivanovka, nell'Est della regione, nel gennaio del 1942 erano state rimesse in funzione soltanto le classi dei primi quattro anni e molto spesso gli insegnanti lasciavano il posto di lavoro perché non riuscivano a sopravvivere con lo stipendio oppure, piú semplicemente, perché questo non veniva pagato. L'amministrazione locale permise quindi agli insegnanti di integrare le proprie entrate lavorando nei *kolkhozy* nel tempo libero dagli impegni dell'insegnamento[79].

Le particolari condizioni di guerra dovevano però presto intervenire in questo contesto: il 13 dicembre 1941 Selzner fu costretto a decretare la chiusura di tutte le scuole per la mancanza di combustibile per il riscaldamento e il conseguente timore della diffusione di malattie infettive. Gli insegnati e gli alunni piú grandi furono invitati a prendere contatto con il Dipartimento del lavoro per trovare una nuova occupazione[80]. Quando nella primavera successiva fu gradualmente permesso alle scuole di tornare in funzione[81], all'amministrazione ucraino-tedesca si presentarono numerosi altri problemi.

La maggior parte del corpo docente era costituito da insegnanti sovietici riassunti dopo la conquista tedesca[82]. Agli occhi dei nazisti essi parvero quindi inaffidabili e inadatti al compito di, per usare le parole dello stesso Rosenberg, «guadagnarsi il docile e gratuito appoggio della popolazione dell'Ucraina e lo sfruttamento del suo lavoro»[83]. Gli insegnanti godevano da sempre della fama di essere una minoranza altamente politicizzata in senso bolscevico, e dovevano quindi essere sostituiti con elementi formatisi in epoca zarista o che avessero provato il proprio anticomunismo, magari per il fatto di essere stati vittime delle repressioni staliniane[84]. A Dnipropetrovs'k gli organi di polizia furono costretti ad organizzare ripetute purghe nel tentativo di eliminare gli ex membri del partito o del Komsomol[85], con la conseguenza di provocare una drastica riduzione dell'organico dei docenti e un calo della loro preparazione.

Multe molto alte vennero fissate per quei genitori che, spaventati dai continui invii forzati di popolazione in Germania, preferivano non mandare i figli a scuola per evitare che essi venissero catturati nelle selvagge campagne di reclutamento[86]. In particolare, l'obbligo scolastico venne ribadito con un'ampia

[79] BAB, R6/307/11-12.
[80] DADO, 2276/1/28/101.
[81] DADO, 2311/1/19/102.
[82] DADO, 2311/1/29/41.
[83] BAB, R6/403/17.
[84] J. Shapoval, *La dirigenza*, cit., p. 114.
[85] M.V. Koval', *Dolja ukraïnskoï kul'tury za «novoho porjadku» (1941-1944 rr.)*, in «Ukraïns'kyj Istoryčnyj žurnal», 1993, 11-12, p. 28.
[86] La letteratura sul tema è molto ampia, qui rimando solo per lo specifico di Dnipropе-

campagna propagandistica, che coinvolse tutti i giornali locali[87].
Talvolta, per incrementare il senso di appartenenza alla scuola, agli alunni veniva fatto cantare l'inno nazionale ucraino prima dell'inizio delle lezioni, anche se sull'argomento le opinioni della dirigenza tedesca, che temeva un fraintendimento in senso indipendentista, erano discordanti[88].
Grandi difficoltà creava poi il reperimento dei materiali scolastici da utilizzare nelle lezioni: se diffusissime erano brevi riviste dedicate agli scolari e agli insegnanti, come anche manifesti e ritratti del *Führer*, i manuali sovietici non potevano invece essere riutilizzati: il loro grado di compromissione con la retorica bolscevica, persino nelle parti dedicate all'aritmetica, li rendeva infatti inutilizzabili. Talvolta si decise di epurare i manuali strappandone le pagine piú sconvenienti, ma nell'intera Ucraina si diedero alle fiamme piú di due milioni di sussidiari, costringendo gli studenti a studiare sugli appunti e ad usare i giornali fascisti per esercitarsi nella lettura, nell'attesa (dimostratasi vana) di nuovi testi stampati in Germania[89].

I «Volksdeutsche». A partire dal 1943, poterono studiare su nuovi manuali soltanto i giovani della nutrita minoranza tedesca della regione, composta da piú di 76.000 individui[90]. Il destino dei cosiddetti «tedeschi etnici» era anch'esso legato alle teorie razziali naziste: in qualità di membri della «razza ariana», essi avevano diritto ad un trattamento differenziato, atto a recuperare pienamente in loro tutti i caratteri peculiari della propria ascendenza e a depurarli dalla negativa influenza del bolscevismo. In quest'ottica, le politiche educative giocavano un ruolo cruciale.
Durante l'occupazione, i *Volksdeutsche* avevano diritto ad un sistema educativo autonomo rispetto a quello degli ucraini, ma allo stesso tempo non potevano essere mescolati con i figli dei tedeschi dell'impero, i *Reichsdeutsche*, per i quali valevano le regole del sistema scolastico tedesco. Un complesso di *Volksschule* (scuole elementari) e quindi di *Fachschule*, ovvero di scuole professionali con quattro indirizzi principali (agricoltura, commercio, amministrazione ed economia domestica per le ragazze), avrebbe dovuto condurre le popolazioni locali alla graduale assimilazione con i connazionali della madre-

trovs'k a R.F. Nemec, N.V. Jacenko, *K voprosu ob istorii ugona sovetskikh graždan na raboty v Germaniju 1941-1943 gg.*, e a V.G. Tkačenko, *Stanovyšče ostarbajteriv v Nimeččyni*, entrambi in *Spadščyna*, cit., pp. 163-188.
[87] Cfr. per esempio il n. 42 (110) del 20 febbraio 1942 della «Dnipropetrovs'ka Hazeta», p. 2.
[88] DADO, 2276/1/131/6.
[89] DADO, 2276/1/131/7, 2311/1/19/44, e V.V. Lens'ka, *Fašysts'ka škil'na polityka na okupovanij terytoriï Ukraïny*, in «Ukraïns'kyj Istoryčnyj žurnal», 1990, 10, p. 82.
[90] J.O. Pohl, *Ethnic cleansing in the USSR, 1937-1949*, Westport-London, Greenwood Press, 1999, pp. 44-45.

patria, curando particolarmente lo sviluppo del senso patriottico attraverso programmi specifici, riviste speciali e il consueto canto dell'inno tedesco all'inizio delle lezioni[91].

Fu quindi lo stesso *Reichskommissar* Koch a segnare un accordo con due case editrici tedesche di Bielefeld e di Francoforte sul Meno, che avevano una filiale proprio a Dnipropetrovs'k, per la fornitura di manuali per i tedeschi etnici dell'Ucraina nell'anno 1943. La produzione di manuali in ucraino venne invece rinviata per mancanza di fondi[92].

L'Ostministerium non era solo nello sforzo rieducativo dei *Volksdeutsche*: l'ente assistenziale Winterhilfswerk des Deutschenvolkes, nato inizialmente per raccogliere offerte per il sostentamento delle popolazioni tedesche durante l'inverno 1941-42, riuscí infatti ad organizzare asili per i bambini piú piccoli ed a raccogliere vestiti, libri e strumenti musicali per gli scolari dell'Ucraina. Poco importa che spesso questi beni provenissero dalle requisizioni agli ebrei locali o addirittura francesi[93].

Fra le organizzazioni di partito la piú attiva nella regione era la Volksdeutsche Mittelstelle, che qui si occupò soprattutto del sostegno delle comunità mennonite, dotate di un capillare sistema di scuole religiose di paese, che avevano saputo mantenere vivo il senso della comunità attraverso i secoli[94].

Il progetto di rieducazione dei *Volksdeutsche* non conobbe tuttavia ulteriori sviluppi: i pessimi risultati economici del primo anno d'occupazione indussero infatti i tedeschi a dedicarsi con piú intensità alla riforma delle strutture dell'istruzione della popolazione ucraina.

La svolta dell'autunno 1942. A contrariare i gerarchi nazisti erano soprattutto gli scarsi risultati nel campo della raccolta agricola: nei piani militari, l'Ucraina sarebbe infatti dovuta essere il granaio in grado di rifornire la Germania di tutti i generi di consumo, cosí da scongiurare il pericolo di una carestia[95]. Nell'agosto del 1942 Rosenberg tentò di mettere riparo alla situazione elaborando il progetto di fondazione di due istituti di ricerca e istruzione per l'economia agraria, con due sedi distaccate: una a Mykolaïv per il Nord e l'Ovest e una a Dnipropetrovs'k per l'Est[96]. Koch tuttavia aveva deciso di seguire una sua propria strategia: il 31 agosto 1942 inviò un primo richiamo ai *Generalkommissare* contro gli istituti che non seguivano le di-

[91] DADO, 2311/1/19/45, e BAB, R6/403/2-3.

[92] CDAVOV, 3206/2/24a/12 e 19.

[93] CDAVOV, 3206/6/258/15, 16, 28, 42.

[94] H. Gerlach, *Mennonites, the Molotschna, and the Volksdeutsche Mittelstelle in the Second World War*, in «Mennonite Life», XLI, 1986, 3, pp. 4-9.

[95] Cfr. G. Corni, *Terzo Reich e sfruttamento dell'Europa occupata*, in «Italia contemporanea», 1997-1998, 209-210, pp. 22-37.

[96] BAB, R6/403/18.

rettive tedesche[97]; quindi, il 24 ottobre ordinò una seconda volta la chiusura di tutte le scuole. L'ordine diede il via ad una battaglia aperta tra le due fazioni interne al nazismo che, se pure vide formalmente la vittoria di Rosenberg, che strappò il consenso del *Führer* sulla necessità delle scuole, terminò con il trionfo di Koch, incaricato del compito di realizzare la riforma[98]. Con una solo apparente contraddizione il *Reichskommissar* divenne il realizzatore di quella riforma scolastica che Rosenberg non aveva mai avuto il coraggio di attuare, forse nella speranza che maggior libertà locale potesse favorire un miglior rapporto con gli intellettuali locali.
Il 14 dicembre 1942 una riunione dei *Landwirtschaftsführer*[99] dell'Ucraina pervenne alla conclusione che per sviluppare l'agricoltura v'era bisogno di almeno 1.000 agronomi in piú e richiese quindi l'istituzione di scuole speciali, della durata di tre anni, per formare lavoratori con diverse specializzazioni[100].
Anche nella regione di Dnipropetrovs'k, forse per l'aggravarsi delle condizioni di salute del *Generalkommissar* Selzner, sempre piú spesso costretto lontano dal lavoro[101], le scuole vennero riformate secondo le linee indicate dall'Ostministerium. Fu istituita una prima scuola elementare di quattro anni, da frequentare dai sei o dai sette anni, il cui programma risultava assai impoverito rispetto al precedente: ogni anno solo 40 ore di ucraino (o russo), 30 di matematica, 15 di tedesco, 20 di storia, 10 di geografia, 10 di scienze naturali e quindi il maggior numero di ore possibili di pratica di lavoro presso le aziende agricole o le industrie. Sarebbero poi seguite altre scuole per avviare al lavoro, da una durata massima di quattro anni per il personale medico e veterinario, fino a soli sei mesi per le mansioni non specializzate[102].
La formazione degli agronomi, necessari anche per la tardiva realizzazione della riforma agraria, venne coordinata da un ufficio centrale denominato Landesamt für das Landwirtschaft Forschungs- und Ausbildungwesen beim Reichskommissar für die Ukraine, composto da tre uffici: ricerca, scuole per la popolazione locale, scuole per i *Volksdeutsche*[103]. Anche in questo caso è difficile proporre cifre sicure sul numero complessivo degli studenti che frequentarono i corsi: dal bando di concorso per l'ammissione ad una di queste scuole nella città di Dnipropetrovs'k sappiamo che si ricercavano 40-60 giovani di nazionalità ucraina, che avessero dai 19 ai 22 anni. Agli aspiranti si richiedevano «pulizia di carattere, salute, amore dell'ordine, prontezza di spi-

[97] BAB, R6/403/38.
[98] G. Reitlinger, *The House*, cit., pp. 196-227.
[99] Ufficiali dipendenti dal ministero dell'Economia incaricati della gestione dell'agricoltura nei territori occupati.
[100] BAB, R6/403/93.
[101] BAB, R6/305/59-62.
[102] BAB, R6/403/44, 124-125.
[103] DADO, 2281/1/1/23-27.

rito», l'origine contadina e una minima educazione (leggere, scrivere e far di conto)[104]. L'Istituto di economia agraria di Erastovka, nel Rayon di Pjatikatka, nel Nord della regione, offriva l'opportunità di seguire diversi corsi per agricoltori: il piú comune durava 18 settimane per un totale di 162 ore di lezione, tra cui spiccavano lezioni dedicate alla coltura del grano, degli altri cereali, del lino e delle erbe medicinali (tutti 10 ore), dei tuberi (9 ore), dei baccelli (6 ore), del mais (20 ore)[105].

In un'analoga scuola a Krivyj Rih, capoluogo occidentale del Generalgebiet, studiavano 65 aspiranti agronomi, fino ad un massimo d'età di 35 anni (13 elementi); ben 35 erano donne, che risiedevano in un edificio separato dagli uomini[106]. Si tratta sicuramente di una quota eccezionale, poiché una circolare attuativa della riforma affermava che soltanto il 25% degli iscritti ai corsi superiori potevano essere donne. Nel documento si stabilivano le date di inizio e fine dell'anno scolastico (1° settembre e 31 maggio) e si ordinava l'istituzione di scuole per il lavoro artigiano e operaio[107]. Seppure in ritardo, anche per queste ultime fu creato un coordinamento generale, con due centri a Mykolaïv e Dnipropetrovs'k: sotto la direzione del *Referent* per l'Est ucraino, tale Hutten, nacquero numerose scuole per operai specializzati[108]. Sempre a Krivyj Rih, importante centro industriale, agli aspiranti studenti, che dovevano avere un'età compresa tra i 14 e i 18 anni, si promettevano abitazione, vitto e utilizzo della divisa[109]: per procacciarsi le iscrizioni necessarie si faceva leva sulla possibilità, per i futuri allievi, di condizioni di vita relativamente migliori e piú sicure.

La riforma del sistema educativo, cosí come era stata voluta da Koch, aveva trasformato le scuole sovietiche in strutture dove formare lavoratori utili agli scopi di sfruttamento militare dei nazisti: i programmi delle discipline umanistiche erano infatti condizionati dalle necessità della propaganda, mentre la pratica di lavoro era diventata la materia piú importante.

Università e ricerca. Vittime e insieme complici di un processo analogo furono gli stessi istituti universitari della regione. L'Università e il Politecnico di Dnipropetrovs'k erano stati ampliamente coinvolti dalle repressioni staliniane lungo tutti gli anni Trenta: nel solo 1933 le università delle tre maggiori città ucraine (Kiev, Kharkiv e Dnipropetrovs'k) persero 270 professori, mentre il 1937 fu l'anno che vide l'attacco al famoso accademico Javornyc'kyj, nel

[104] DADO, 2281/1/1/30.
[105] DADO, 3407/1/1/7.
[106] BAB, R6/403/99.
[107] DADO, 2281/1/36/97.
[108] BAB, R6/403/145-146.
[109] DADO, 2311/1/5/5.

quale rimase coinvolta anche la carriera del commissario all'educazione Kozar[110]. Malgrado le purghe, il valore e la strategicità delle ricerche condotte a Dnipropetrovs'k fu tale da guadagnare agli istituti universitari la presenza di una squadra speciale per l'evacuazione, che si occupasse di salvare attrezzature e ricercatori prima dell'arrivo dei tedeschi[111]. Parte dei professori e degli studenti che non riuscirono a sfollare si impegnarono a fondo nella lotta contro i tedeschi, entrando in molti casi a far parte delle bande dei partigiani[112]. L'ordine di sfruttare al meglio le tecniche e le istituzioni di ricerca ucraine provenne addirittura direttamente da Hitler ed ebbe un'ampia circolazione fra i dirigenti nazisti[113]. Oltre alle accademie agricole, che avevano una sede distaccata a Khorticja, il capoluogo della comunità tedesca, ad interessare i nazisti era il prestigioso Istituto minerario di Dnipropetrovs'k[114]. Esso veniva considerato tra i migliori esistenti, in grado di competere con analoghe istituzioni tedesche ed era essenziale per il redditizio utilizzo delle miniere dell'intero bacino del Donbas. In epoca sovietica l'Università aveva un'area di reclutamento degli studenti che si estendeva fino agli Urali e al Caucaso ed era dotata di un importante giardino botanico, di prestigiose collezioni mineralogiche e geologiche e di un'amplissima biblioteca[115]. Malgrado in un primo periodo le condizioni degli istituti di ricerca non fossero soddisfacenti[116], l'impegno dei tedeschi nella ricostruzione delle università non venne meno: come racconta il 16 giugno 1942 un funzionario di Rosenberg dopo un colloquio con Selzner, il momento in cui i tedeschi sarebbero stati in grado di fare a meno dell'aiuto dell'*intelligencija* ucraina era ancora lontano; nel frattempo bisognava cercare di sfruttarla ai propri fini. Del resto, continuava il funzionario Braun, l'istruzione tecnica non era di per sé né negativa né positiva e toccava ai tedeschi controllarne gli esiti; inoltre, l'assunzione di ucraini negli istituti di ricerca si sarebbe potuta sfruttare anche nel campo della propaganda[117].

La riapertura delle università fu molto veloce: il 26 settembre 1941 si ricostituí l'Università statale di Dnipropetrovs'k, il 6 ottobre successivo il Politecnico[118]. Della prima è stato conservato lo statuto, dal quale sono desumibili interessanti informazioni: l'Università si componeva di sei facoltà, alle quali potevano iscriversi gli studenti con istruzione superiore a partire dai 17 anni, di nazionalità

[110] V.V. Čencov, A.I. Holub, E.M. Lysan, *Poverennja*, cit., pp. 3-12.
[111] B. Jerabek, *Das Schulwesen*, cit., pp. 106-107.
[112] Cfr. *Istorija Dnepropetrovskogo Universiteta*, Dnipropetrovs'k, DGU, 1993, pp. 103-112.
[113] BAB, R94/9 (i fogli di questo fascicolo non hanno numerazione).
[114] BAB, R6/404/46.
[115] BAB, R6/307/29.
[116] BAB, R58/698/67.
[117] BAB, NS30/170 (fogli non numerati).
[118] *Istorija Dnepropetrovskogo*, cit., p. 113, e DADO, 2443/1/4/31.

tedesca od ucraina; era esplicitato il divieto per gli ebrei di essere studenti o professori[119]; per accedere ai corsi era necessario pagare le tasse universitarie, ma alcuni posti con borse di studio erano riservati agli studenti piú meritevoli; la durata del corso di studi era di cinque anni, divisi in due semestri, alla fine dei quali doveva essere discussa una tesi di laurea. La carriera universitaria prevedeva tre gradi (professore, docente e assistente); organi accademici direttivi erano il rettore, il prorettore e i decani delle facoltà, da lui nominati; era previsto un Consiglio dell'Università con funzioni consultive, di cui erano membri tutti i professori, i docenti e i direttori delle biblioteche[120].

Le iscrizioni furono aperte dal 31 ottobre al 1° novembre e vennero ampiamente reclamizzate con manifesti affissi per la città[121]. Riporto qui uno schema degli studenti iscritti ai corsi di laurea e a due corsi specifici (in tedesco e in farmacia) ritrovato in un documento interno all'Università, datato 11 novembre 1941[122]:

corso di laurea	I anno	II	III	IV	V	totale
storia e geografia	73	37	13	15	10	148
filologia	120	82	42	1	2	247
fisica e matematica	34	24	17	17	5	97
chimica	23	5	8	4	21	61
biologia	63	6	12	18	14	113
agraria	52	14	24	12	9	111
lingue straniere	30	28	14	19	0	91
medicina	514	135	114	127	138	1028
farmacia	311	22	7	12	0	352
corso di farmacia	313					313
corso di tedesco	645					645
totale						3206

Il Politecnico registrava invece 35 iscritti ad ingegneria edile e civile, 76 a meccanica, 64 a metallurgica, 16 a chimica, 58 ad ingegneria delle miniere, per un totale di 249 studenti nei cinque anni dei corsi[123]. Si tratta di numeri particolarmente alti, soprattutto se si tiene conto del fatto che le tasse di iscrizione

[119] La condizione degli ebrei sotto l'occupazione nazista merita una trattazione a parte che non è possibile affrontare in questa sede; per lo specifico di questa regione si rimanda a A.G. Bystrjakov, *Evrei Ekaterinoslava-Dnepropetrovska (XX vek)*, Art-Press, Dnipropetrovs'k, 2002, pp. 57-71. Anche se manca un ordine a livello regionale, agli ebrei era vietata l'iscrizione alle scuole di qualsiasi livello, come ribadito nei singoli distretti: cfr. per esempio DADO, 2311/1/29/41.
[120] DADO, 4398/1/2/313-314.
[121] DADO, 2443/1/2/36.
[122] DADO, 2443/1/2/123.
[123] DADO, 2306/1/1/2.

erano abbastanza costose: la piú cara era medicina con 500 *karbovancy* all'anno[124]; l'alto numero di iscritti proprio a questo corso di laurea si spiega comunque anche con l'enfasi posta dai tedeschi sulla necessità di personale medico sia per le esigenze al fronte che nelle retrovie.

Scorrendo l'elenco del personale docente si scopre un fitto intreccio con le posizioni di potere all'interno delle istituzioni della collaborazione: i due rettori, un professore di biologia, Ivan Fedorovyč Rozhin, per l'Università, e uno di geologia, Kostja Ivanovyč Tatomir, per il Politecnico, non sembrano appartenere alle fila dell'amministrazione collaboratrice, ma il dirigente dell'Uprava regionale che li aveva formalmente nominati, su proposta di Kozar, era l'ingegnere Olijnyčenko, anch'egli professore universitario[125].

Dopo l'epurazione dei 28 professori ebrei non ancora fuggiti[126], Rozhin indisse il 30 ottobre 1941 un concorso per ben 36 posti vacanti in diverse discipline[127]. Il concorso si svolse il 27 novembre; fra i vincitori risultarono: lo stesso Kozar, alla cattedra di Storia dell'Ucraina; i tedeschi etnici Stankevyč, commissario comunale alla sanità pubblica, alla cattedra di Neurologia, e Cimmermann, pubblicista della maggiore testata regionale, alla cattedra di Letteratura generale; l'ucraino Zelens'kyj, direttore del Dipartimento di cultura popolare di Dnipropetrovs'k, alla cattedra di Storia generale[128].

La storia di quest'ultimo pare di particolare interesse: nato il 6 gennaio 1885 in un villaggio della regione di Poltava, di origini contadine, Ivan Ivanovyč Zelens'kyj studia nel liceo di Lubny, quindi frequenta l'Università di Kiev, dove si laurea in Storia e si specializza in Pedagogia. Dal 1921 insegna in un liceo di campagna, ma viene colpito dalle purghe staliniane e sospeso dall'insegnamento negli anni 1931-33. Riprende a lavorare nella città di Krivyj Rih e dal 1937 a Dnipropetrovs'k, ove era entrato in contatto con l'accademico Javornic'kyj[129]. Benché avesse lavorato per qualche tempo all'Università di Kiev all'inizio della propria carriera, a Zelens'kyj mancavano i titoli per vincere il concorso come professore. La commissione incaricata di giudicare decise però di valutare in maniera eccezionale i titoli e le pubblicazioni del candidato e lo dichiarò comunque vincitore[130]. Le ragioni di tale valutazione emersero in forma esplicita solo in un secondo tempo, in sede di discussione per l'assegnazione del titolo accademico di *Doktor* in Scienze storiche.

Il 16 febbraio 1942 il rettore Rozhin aveva fissato i nuovi criteri per conseguire il piú alto titolo accademico del sistema sovietico, quello di *Doktor nauk*

[124] *Istorija Dnepropetrovskogo*, cit., p. 114.
[125] DADO, 4398/1/3/2-3.
[126] DADO, 4398/1/1/28-29.
[127] DADO, 4398/1/103/3.
[128] DADO, 4398/1/103/5.
[129] DADO, 2276/1/973/8 e 19.
[130] *Istorija Dnepropetrovskogo*, cit., p. 119.

(dottore in scienze)[131]. Il 16 marzo venne fissata una sessione di esame per l'assegnazione del titolo ai candidati in varie discipline. La discussione, come risulta dai verbali della seduta, avvenne il 30 marzo ed ebbe il carattere di una vera e propria manifestazione pubblica a cui vennero invitate le maggiori cariche della collaborazione, come il sindaco di Dnipropetrovs'k Sokolovs'kyj[132]. Nella commissione, presieduta dal rettore dell'Università, sedeva, come rappresentante dell'Uprava regionale, anche Pavlo Kozar, che, curiosamente, figurava anche nell'elenco dei candidati al titolo di *Doktor nauk*. La discussione procedette senza intoppi, con la proclamazione di Kozar e di Cimmermann. I problemi arrivarono quando si passò all'analisi del caso del professor Zelens'kyj. La commissione constatò che al candidato mancavano le pubblicazioni e i titoli per il conseguimento del titolo, ma Kozar intervenne ricordando agli altri membri di valutare in maniera appropriata i «titoli» conseguiti dal candidato per i suoi meriti di nazionalista e di vittima del sistema bolscevico. La decisione finale fu dunque favorevole anche all'ultimo candidato in virtú dei suoi meriti «civili»[133].

Il fascino del prestigio accademico e della cerimonia devono aver colpito molto i presenti, tant'è che nel giugno successivo lo stesso *Bürgermeister* di Dnipropetrovs'k, che in epoca sovietica era un ingegnere con grandi responsabilità, si candidò e conseguí il titolo nel giugno del 1942[134], sí da potersene servire nelle occasioni ufficiali e sulla carta intestata.

Nel corso del 1942 terminò la propria *aspirantura* e divenne assistente alla cattedra di Storia il traduttore del rettore, tale Ja.I. Samotovka, che era membro dell'Oun e aveva buoni contatti sia con le università tedesche sia con i gerarchi nazisti[135]. Le discipline storiche nell'Università di Dnipropetrovs'k si ritrovarono cosí in mano all'ala piú nazionalista della collaborazione.

A capo di questo gruppo di nazionalisti v'era Kozar, che si adoperò per un'ucrainizzazione forzata nelle materie di propria competenza: decretò che l'unica lingua di insegnamento universitario fosse l'ucraino, licenziando i russofoni, ed eliminò la disciplina «letteratura russa», facendola confluire nella piú ampia categoria della «letteratura generale»[136].

Il suo nazionalismo trovò espressione anche nell'attività scientifica: nell'articolo *Poesie ad argomento storico di T.H. Ševčenko*[137] egli ripercorre la storia del proprio paese attraverso le liriche del poeta nazionale, dipingendo un'immagine dell'Ucraina come di un paese sfruttato dagli stranieri, siano essi po-

[131] DADO, 4398/1/103/1-2.
[132] DADO, 2276/1/107/136.
[133] Cfr. l'intero verbale DADO, 4398/1/103/19-38.
[134] DADO, 2276/1/973/9.
[135] *Istorija Dnepropetrovskogo*, cit., p. 114.
[136] Ivi, pp. 115-116, e DADO, 2443/1/2/125.
[137] DADO, 4398/1/177/1-17.

lacchi cattolici, orde mongole o gli eserciti russi guidati da Pietro il Grande. Veri interpreti dell'identità ucraina erano invece i cosacchi del Dnipro, che erano al centro dei suoi stessi studi, in particolare Khmel'nyc'kyj e Mazepa. Egli riuscí, malgrado la guerra e i massacri che percorrevano il paese, ad organizzare per l'ottobre 1942 una spedizione archeologica sulle rive del fiume Dnipro per continuare i propri studi[138].

Proprio il 1° ottobre venne però rimosso dall'incarico di commissario all'educazione e decise di ricoprire un incarico direttivo nell'associazione di autosoccorso di Dnipropetrovs'k[139]. Anche questa però si rifiuterà di considerarlo impiegato e di pagargli lo stipendio quand'egli partirà per un'ennesima spedizione nel marzo 1943[140]. Erano i segni di una sfortuna politica, determinata forse dal fatto che le convinzioni del nazionalista Kozar mal si accordavano con lo sforzo di trasformazione del sistema educativo voluto dalla dirigenza tedesca. Egli decise quindi di muoversi verso Ovest, anche sfuggendo all'avanzata sovietica, ma morí il 24 aprile 1943, in Polonia, a causa di un tumore allo stomaco[141].

Per qualche tempo l'università aveva goduto di particolari privilegi: coloro che vi lavoravano, se catturati dai tedeschi, furono spesso scarcerati; alcuni appartamenti furono ottenuti per farvi vivere i professori; agli studenti vennero rilasciati particolari lasciapassare per potersi muovere liberamente e frequentare le lezioni[142]. Gli stipendi erano molto alti: dai 500 ai 700 *karbovancy* per un assistente, 1.080 per un docente, fino a 2.250 per un professore titolare di cattedra e 2.800 per il rettore[143].

Nell'autunno del 1942, malgrado le richieste di mantenere aperti i corsi universitari, soprattutto per le professioni mediche[144], si prese la decisione di chiudere l'Università e di proseguire il lavoro soltanto in quegli istituti tecnici, per lo piú dipendenti dal Politecnico, che lavoravano a stretto contatto con la Wehrmacht a fini militari o per lo sfruttamento dell'agricoltura[145]. L'Università chiuse ufficialmente il 31 dicembre 1942[146].

[138] DADO, 2276/1/1808/112.
[139] DADO, 2443/1/9/95.
[140] DADO, 2280/2/227/6.
[141] Sulla figura di Kozar cfr. l'utile, anche se talvolta poco condivisibile, riedizione della sua principale ricerca P.A. Kozar, *Locmany Dniprovykh porohiv: Istoryčnyj narys*, Dnipropetrovs'k, Vyd-vo DDU, 1996, a cura e con l'introduzione di M. Čabana e un'appendice di interviste e documenti.
[142] DADO, 4398/1/2/28, 231.
[143] DADO, 2276/1/865/176-187.
[144] DADO, 2443/1/7/79.
[145] BAB, R94/9 (fogli non numerati).
[146] Cfr. A.H. Bolebrukh-S.A. Kvitka, *Dnipropetrovs'k: vikhy istorii*, Dnipropetrovs'k, Hrani, 2001, pp. 183-184.

In soccorso dei professori universitari rimasti senza impiego, nel gennaio 1943, venne l'amministrazione cittadina di Dnipropetrovs'k, che organizzava in quel periodo delle cooperative di coltura nei terreni liberi della superficie comunale: fu creata una particolare cooperativa di docenti alla quale fu attribuita una vasta area per quattro anni di utilizzo[147]. Ma questo certo non poteva bastare a restituire loro la posizione privilegiata di cui avevano goduto fino ad allora.

Bilancio e reazioni della popolazione. Come si è avuto modo di osservare, nell'ambito della politica scolastica realizzata dal sistema d'occupazione nazista sono ben distinguibili due periodi: un primo che si estende dalla conquista tedesca all'autunno-inverno del 1942 e un secondo che termina con la riconquista sovietica. Se nel primo anno d'occupazione l'amministrazione collaboratrice raccolse il sistema educativo sovietico e tentò di trasformarlo fortemente in senso nazionalistico, supportata in questo sforzo dalla dirigenza regionale tedesca, dopo l'estate 1942 eventi di politica locale e internazionale condizionarono altrimenti lo sviluppo di scuole e università.

Per circa un anno la regione di Dnipropetrovs'k poté godere di un sistema educativo che, seppur influenzato in maniera determinante dalla retorica del doppio nazionalismo tedesco-ucraino, forní a parte della popolazione un'educazione completa, dalle scuole elementari fino all'università[148], possibilità assai rara nelle regioni occupate orientali.

Il prolungarsi dello sforzo bellico, con la conseguente maggiore richiesta di beni di consumo e materie prime, legatosi alla vittoria di fatto dell'ala piú intransigentemente razzista e sfruttatrice della dirigenza nazionalsocialista, si congiunse nella regione di Dnipropetrovs'k all'aggravarsi delle condizioni di salute del *Generalkommissar*, che lo tennero lontano dal lavoro, impedendogli di continuare l'abile politica di alleanza con l'*intelligencija* locale ucraina. Dall'autunno 1942 la messa in pratica della teoria razziale nazista stravolse il sistema educativo, riducendolo ai minimi termini.

Capire come la popolazione reagí a questo cambiamento è, a causa della scarsità delle fonti, uno dei problemi di piú difficile soluzione. Solo alcune relazioni compilate dai tedeschi possono essere d'aiuto in questo campo: per esempio da un rapporto del 24 luglio 1942 sappiamo che buona parte della popolazione era contrariata dalla forte scelta nazionalistica ucraina che caratterizzava le istituzioni scolastiche[149] in una regione con una comunità russofona assai ampia.

[147] DADO, 2276/1/1330/18-25.

[148] Verbali delle lezioni e degli esami universitari sono ancora conservati: cfr. DADO, il fondo 4398, per esempio opis' 1, delo 176.

[149] BAB, R58/698/68.

Lo stesso Otto Bräutigam rilevava nell'autunno 1942 che la scuola riusciva a raggiungere meno bambini che durante il periodo sovietico e sosteneva che tale tendenza non andava contrastata[150].
Infine, una relazione del 14 maggio 1943[151], a pochi mesi dall'offensiva sovietica alla regione, si concentrava sulla situazione dei giovani. Secondo il redattore del rapporto, che citava i pareri di alcuni insegnanti, i giovani ucraini, specie se avevano passato un periodo d'educazione sotto il regime sovietico, erano ostili, egoisti e senza senso della famiglia. Sarebbe stato dunque necessario rieducarli completamente, ma gli insegnanti avevano fallito nel compito. Nel sistema educativo mancava ancora un sufficiente riferimento al mondo del lavoro, specie se manuale. Ai giovani mancavano completamente occasioni di divertimento e di praticare uno sport, malgrado i ripetuti richiami in questo senso.
La gioventú era soprattutto terrorizzata dai continui invii di lavoratori in Germania ed era «depressa» dal fatto di constatare una maggiore difficoltà rispetto all'epoca sovietica di proseguire gli studi e quindi di migliorare la propria condizione economica e sociale. Per questi motivi la maggior parte dei giovani nutriva sentimenti filobolscevichi, influenzata anche dalla propaganda e dall'avvicinarsi delle truppe dell'Armata rossa. Deludendo l'orizzonte delle aspettative dei giovani ucraini, la politica scolastica tedesca aveva quindi fallito nel suo compito di procacciarsi il consenso delle popolazioni locali, contribuendo al contrario al diffondersi di uno spirito patriottico sovietico.

[150] BAB, R6/70/86.
[151] BAB, R58/224/176-178.